

Anno XL
Numero 55
Lire 500

IL POPOLO

Mercoledì
9 marzo 1983
S. Francesca
RomanaDIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE 00186 ROMA CORSO RI-
NASCIMENTO 113 TEL. 06-65151 TELEX 613276 POPOLO - UN NUME-
RO L. 500 (contiene il giornale) C.C.P. 60085000 SPEDIZIONE ABBO-
NAMENTO POSTALE GR. 170% ABBONAMENTO SPEDIZIONE CON

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

CONSEGNA DECENTRATA ANNUO L. 100.000 SEMESTRALE L. 51.000
TRIMESTRALE L. 26.000 - PUBBLICITÀ: SEPTA DIREZIONE GENERALE
10122 TORINO VIA BERTOLA 34 - TEL. 57.531-20124 MILANO PIAZZA
IV NOVEMBRE, 5 - TEL. 69.82 - ROMA VIA SCIALOJA 23 - TEL. 36.99.21

Anche la lira ieri sotto pressione nello SME

Le vicende europee ripropongono la linea del rigore

di LUCA LAURIO

ROMA — Le tensioni avutesi nei primi due giorni della settimana sui mercati valutari europei sono state esaltate dai risultati delle elezioni tedesche e francesi. Ma le cause vere e remote dell'indebolimento del franco francese e belga e della lira, e del rafforzamento del marco tedesco e del fiorino olandese vanno ricercate nello stato di salute delle rispettive economie.

Le autorità monetarie francesi hanno provvisoriamente bloccato le «speculazioni» sul franco in attesa dei risultati del secondo turno delle elezioni amministrative e, forse, di qualche cambiamento nella gestione di politica economica, ma difficilmente potrà essere evitata una modificazione verso il basso della parità centrale della moneta. In caso di riallineamento Bonn potrebbe decidere una rivalutazione del marco maggiore di quella tecnicamente giustificabile ed economicamente conveniente (un marco troppo forte penalizza le esportazioni) per contenere la svalutazione del franco, o non consigliare Parigi a scegliere la fascia più ampia di oscillazione (6 per cento, come per la lira).

Ma i troppo frequenti riaggiustamenti di parità nell'ambito dello SME ripropongono in forma sempre più seria, se non drammatica, il problema dello scarso coordinamento tra le politiche economiche e i parametri macroeconomici dei paesi membri dello SME (tasso d'inflazio-

SEGUE A PAGINA 2

La vittoria di Kohl dà più forza negoziale agli Usa

Dal voto dei tedeschi una spinta al disarmo

Cadono le speranze di Mosca di creare fratture (specie al negoziato di Ginevra sugli euromissili) tra americani ed europei basate sulla prospettiva di un successo di Vogel. Riflessi positivi per l'«Atto europeo»

Dal inviato GIANFRANCO ROSSI

BONN — Agli effetti dei riflessi che l'elezione tedesca può avere sugli sviluppi internazionali, la migliore chiave di lettura sta nel raffronto tra le opposte reazioni dell'Ovest e dell'Est. L'Occidente — a cominciare da Washington — non fa mistero della sua soddisfazione, mentre l'Est — a cominciare dall'Unione Sovietica — nasconde le sue delusioni dietro un meditato riserbo, rotto solo dalla sollecitazione a rinunciare agli euromissili che la Tass ha piattamente rinnovato all'indirizzo

del cancelliere tedesco Kohl. Sono reazioni in linea con le scelte di campo operate nei giorni della vigilia elettorale: l'Ovest per Kohl, l'Est per il candidato socialdemocratico Vogel. In entrambi i casi aggranciandosi alle differenze contenute nella strategia dei due antagonisti; chiarissima e di marca schiettamente atlantica quella di Kohl, fufosa e non priva di qualche vena neutralistica quella di Vogel.

SEGUE A PAGINA 16

Riprendere il dialogo

di MARCELLO GILMOZZI

COME era facile prevedere, è in atto un ampio confronto — non privo di puntate polemiche — sulle analisi del voto di domenica nella Germania federale e in Francia. Voto senza dubbio deludente per la sinistra europea, la quale tuttavia sembra piuttosto restia a coglierne i significati e la lezione esemplare che esso contiene. C'è chi sostiene che la sinistra ha perso, in Francia e in Germa-

SEGUE A PAGINA 2

Perdura l'eco della provocazione sandinista di Managua

Un «abbraccio di pace» del Papa all'Honduras



Una folla imponente accoglie Giovanni Paolo II in Guatemala

TEGUCIGALPA — Giovanni Paolo II ha visitato ieri l'Honduras, sesta tappa del suo viaggio apostolico in Centro America. Restano ancora due paesi, il Belize e Tahiti, dopodiché il Pontefice farà rientro a Roma nella

giornata di domani, recandosi direttamente a Castelgandolfo per un breve periodo di riposo. Nel Santuario mariano di Suyapa il Papa ha invocato la pace per tutto il Centro America.

A PAGINA 6

Il XVI congresso del Pci non altera il quadro politico nazionale

Nessun monito della DC al PSI

di GIOVANNI GALLONI

SUL «Corriere della Sera» di ieri Antonio Padellaro vede nel mio commento al congresso comunista una contraddizione che non esiste.

Secondo Padellaro la contraddizione consisterebbe in questo: che da una parte sostengo che il Congresso comunista non ha modificato il quadro politico, e dall'altra darei un avvertimento che se il partito socialista aderisse esplicitamente alla proposta di alternativa fattagli da Berlinguer, vi sarebbero la crisi di questa maggioranza e di questo governo e il ricorso anti-

ciato alle urne. Mi dispiace che Padellaro abbia letto affrettatamente il mio scritto, altrimenti non avrebbe potuto esprimere questo giudizio.

Innanzitutto per quanto riguarda il quadro politico che resta immutato anzi rafforzato dopo il Congresso comunista, devo dire che quando ho espresso il mio commento non avevo letto ancora il giudizio socialista sull'«Avanti!» che giudica il congresso comunista «di transizione» senza «effetti di rimbalzo immediati sulla situazione italiana». Ciò significa che le valutazioni nostre e socialiste, pur e-

sprisse indipendentemente l'una dall'altra, su questo punto coincidono perfettamente. Se non ci sono effetti immediati di rimbalzo sulla situazione italiana quanto detto dai socialisti significa due cose. La prima, che la maggioranza continua; e quindi, in questo senso, non esce indebolita dalla prova congressuale del maggior partito di opposizione. La seconda: che i socialisti non hanno nessuna intenzione di aderire alla richiesta di Berlinguer, almeno nei termini immediati e quasi ultimativi in cui egli l'ha posta.

SEGUE A PAGINA 2

Per le «tangenti» ieri terzo arresto

Sotto accusa a Torino le giunte: chieste dalla DC le dimissioni

TORINO — I giudici torinesi che conducono l'inchiesta, sulle presunte «tangenti» ad esponenti delle amministrazioni di sinistra del Comune di Torino e della Regione Piemonte hanno emesso ieri il terzo mandato di cattura, dopo quello dell'affarista Adriano Zampini e del fratello del vicesindaco socialista di Torino Giovanni Biffi Gentili, nei confronti di Liberto Zattoni. Membro della giunta della Camera di commercio e consigliere di amministrazione della Sita, Zattoni è stato immediatamente sospeso dal partito della segreteria provinciale di torinese, e si trova ora agli arresti domiciliari. Intanto ieri i sei assessori regionale e comunali del PSI coinvolti nell'inchiesta hanno annunciato

SEGUE A PAGINA 2

Liberto Zattoni è stato sospeso dal partito

ROMA — L'ufficio stampa della segreteria della Democrazia Cristiana comunica che il segretario provinciale di Torino, Paolo Sibille, ha disposto la sospensione dal partito con decorrenza immediata di Liberto Zattoni, il membro della giunta della Camera di Commercio, colpito da mandato di cattura in riferimento all'inchiesta della magistratura sulla amministrazione comunale di Torino.

Dopo l'incontro con Shultz

Oggi Colombo alla Casa Bianca

Dopo l'incontro di ieri con il segretario di Stato americano George Shultz, oggi il ministro degli Esteri Emilio Colombo va a colloquio con il presidente Reagan. Il ministro italiano è il primo dei capi della diplomazia europea a varcare la soglia della Casa Bianca all'indomani dei rovesci delle sinistre in Europa e il trionfo di Helmut Kohl.

Prima di volare alla volta di Washington Colombo aveva rilasciato una intervista al corrispondente da Roma del New York Times in cui spiegava le ragioni della continuità della politica estera del nostro Paese. Il ministro degli Esteri ha detto di avere la sensazione che gli Stati Uniti, forse meglio degli altri alleati europei, hanno superato il vecchio giudizio dell'Italia «come un partner di secondo rango».

Ha parlato con serenità del periodo del direttorio franco-tedesco e della riunione di Guadalupa da cui fummo esclusi: «Abbiamo chiaramente detto che non ci si può chiedere di assumere responsabilità se non partecipiamo alle decisioni che ci riguardano». Ha energeticamente respinto l'idea che il nostro Paese sia «la Bulgaria della Nato» nel senso che segue gli Usa così come la Bulgaria segue l'Unione Sovietica.

A PAGINA 16

Risposta senza equivoci al Pci

Sull'alternativa il Psi non ci sta

di MARIO ANGIUS

ROMA — Parafrasando il titolo di un vecchio film, anche noi possiamo chiederci: il PSI è favorevole o contrario? Ci riferiamo naturalmente a quella «alternativa democratica» che ha tenuto banco per tutta la tornata congressuale comunista e sulla quale «sono sovrapposte tante e così diversificate definizioni ed interpretazioni da rendere piuttosto farraginoso il contenuto di una proposta politica che avrebbe invece avuto, secondo l'Unità, specificazioni nette e precise» da parte di Berlinguer.

In verità il congresso del PCI ha offerto una notevole varietà di «alternative democratiche» e lo stesso Berlinguer ne ha dato almeno due versioni. A questo punto la domanda iniziale appare decisamente pleonastica, nel senso che il PSI non può che prendere atto della mancanza di «chiari presupposti» e di «solide fondamenta» in una proposta che intende rappresentare una svolta, metodica negli indirizzi politici nazionali. E questo ha fatto ieri l'Avanti!, anticipando il giudizio che con ogni probabilità verrà espresso in modo più formale dalla direzione socialista da cui riunisce è prevista a breve scadenza. Ad una alternativa i cui caratteri continuano ad essere confusi, aleatori e problematici (gli aggettivi sono dell'Avanti! i socialisti non hanno dato credito. Ciò è del tutto evidente e soltanto l'Unità finge di credere il contrario, magari per giustificare Berlinguer che dai microfoni del GR2 dichiara che il PSI attende ancora che il PSI decida se veramente intende lavorare per un'alternativa democratica alla DC ed al suo sistema di potere.

Sempre al GR2 Berlinguer ha ripreso il discorso — che in sede congressuale era risultato assai sfumato: in effetti l'unico a trattare l'argomento ci sembra sia stato Napoleitano — del «governo diverso», facendo capire che al PCI non vengono adesso la questione della guida del governo (cioè, per dirla fuor di metafora, non considerano determinante una presidenza del Consiglio socialista). Le

«tappe intermedie, per costruire l'alternativa — ha affermato Berlinguer — non si possono prefigurare a tavolino. Esse verranno dallo sviluppo stesso della situazione politica, della lotta sociale e politica, dal modo come si manifesteranno altre forze». Insomma se una «svolta» ci dovesse essere, secondo Berlinguer, essa non potrà essere giudicata soltanto sulla base delle formule di governo.

A questo punto pretendere una risposta relativa ad una prospettiva politica di cui sono da scoprire tappe, formule di governo e contenuti programmatici e che si limita ad ipotizzare il passaggio della DC all'opposizione e pretendere che questa risposta sia di assenso, ora e qui, è certamente illogico. È logicamente l'Avanti! osserva che dopo il congresso comunista «non ci saranno effetti di rimbalzo immediati sulla politica italiana». Del resto nella stessa minoranza di sinistra del PSI — molto sensibile alle suggestioni «alternativistiche» di Berlinguer — non ci si nasconde il rischio che una scelta per l'alternativa possa far saltare, come scrive oggi il demartiniano Querci sull'Avanti!, l'equilibrio di governo e aprire la strada ad elezioni anticipate. I fattori che conducono il PSI a considerare con cauto scetticismo la proposta comunista sono di non poco conto. Apertura al confronto, questo sì; ma il salto verso l'alternativa sulla base delle ossessive indicazioni del segretario comunista è tutt'altro discorso.

Comunque la «costruzione dell'alternativa», presuppone tempi lunghi. E, quanto meno, presuppone un programma in grado di avere il consenso del Paese. Su questo punto Magri ha rilevato che il congresso comunista non è stato forzato troppo nel definire i contenuti reali dell'alternativa. Di più: ha detto di ritenere un'illusione pensare che si possa costruire una alternativa alla DC mettendo insieme comunisti, socialisti, repubblicani e socialisti democratici. Una valutazione che venendo dal segretario del PDUP ha indubbiamente un suo peso.

Le giunte di Torino

DALLA PRIMA

le dimissioni.

Sempre ieri si è svolto a Roma, su richiesta del segretario politico De Mita, un incontro tra il dirigente del dipartimento autonomie locali prof. D'Onofrio, il segretario regionale della DC del Piemonte Giordana, il segretario provinciale della DC di Torino, Sibille, e la signora Bertoglio in rappresentanza del gruppo consiliare regionale dc del Piemonte, per proseguire ed approfondire la valutazione comune delle vicende che hanno investito il comune di Torino e la regione Piemonte.

Al termine della riunione è stato dato un comunicato nel quale la Democrazia Cristiana.

1) conferma il proprio convincimento che al di là delle responsabilità dei singoli da accertare, emerge con evidenza la grave responsabilità politica collegiale della giunta municipale di Torino e della giunta regionale del Piemonte, delle quali si chiedono le immediate dimissioni nell'interesse stesso della credibilità delle istituzioni;

2) ribadisce la propria fiducia nell'operato della magistratura;

3) conferma l'apprezzamento per la sensibilità dimostrata dagli esponenti politici democristiani che hanno immediatamente e spontaneamente chiesto di essere sollevati dagli incarichi ricoperti, pur ribadendo la propria totale estraneità ai fatti contestati, ed esprime sorpresa e condanna per il fatto che esponenti del partito comunista che ricoprono rilevanti incarichi, li mantengono tuttora.

D'intesa con il Segretario politico De Mita, si è convenuto di proseguire l'approfondimento dell'intera vicenda, che pone in risalto un sistema di amministrazione gravemente sotto accusa, all'inizio della prossima settimana in apposite riunioni del comitato provinciale della DC torinese e del comitato regionale della DC piemontese, alle quali parteciperà il dirigente del dipartimento autonomie locali, prof. D'Onofrio.

■ CATANIA — Il processo di sequestro gravato sulla figura aerea di Montagnanola (Palermo) che doveva cominciare ieri davanti ai giudici della Corte di Appello di Catania è stato rinviato al 2 giugno per indisponibilità dei difensori di parte civile.

Nessun monito

DALLA PRIMA

Se intimidazione o monito dunque vi sono stati essi non sono venuti da parte nostra, ma da parte comunista. In sostanza, ciò che ha chiesto Berlinguer ai socialisti è di rompere l'attuale maggioranza, di mettere in crisi l'attuale governo e di andare alle elezioni annunciando lo schieramento di alternative con i comunisti. E se questo, nei puri ipotesi, i socialisti avessero fatto il governo sarebbe caduto, la maggioranza si sarebbe dissolta non per reazione nostra, ma per libera scelta socialista.

Perché allora il «Corriere della Sera» parla di monito d.c. ai socialisti facendo propria una interpretazione che non a caso anche i comunisti, e a quanto risulta solo loro, fanno sull'«Unità» nell'articolo di Candiano Falaschi?

Ripeto, se Padellaro avesse letto più attentamente la mia nota avrebbe avvertito che questa considerazione degli effetti di una pronta adesione dei socialisti alle richieste di Berlinguer è tanto ovvia che lo stesso l'ho colta, citandola, da un fondo di Piero Pratesi su «Paese Sera», un giornale che certamente non può essere sospettato di indebita convivenza con la DC. Detto questo, concordo pienamente con quanto ieri ha scritto a commento del congresso Luigi Granelli, con la credibilità che gli deriva dall'aver assistito a tutto lo svolgimento dei lavori, che la DC non può sottrarsi ad una riflessione attenta sui risultati del XVI congresso comunista per i segnali importanti e significativi che provengono dal maggior partito di opposizione e che devono comunque essere seriamente valutati.

Giovanni Galloni

Linea del rigore

DALLA PRIMA

ne, tasso di sviluppo del prodotto interno lordo, costo del denaro, tasso di disoccupazione.

Ieri la lira ha subito consistenti perdite non solo nei confronti delle valute europee, che ora hanno il vento in poppa — marco e fiorino — ma anche rispetto al franco francese e al franco belga, sebbene queste due ultime monete abbiano risentito i benefici delle operazioni di difesa decise dai rispettivi governi (ricorso ad «derapage» e aumento del tasso di sconto). Un altro allarmante segnale a non desistere dalla linea del rigore in politica economica. Rigore significa riduzione del deficit pubblico tendenziale e misure per abbassare il tasso d'inflazione, ormai da tre mesi attestato sul 16 per cento con un differenziale che aumenta invece di diminuire rispetto a tutti i principali paesi industriali europei ed occidentali.

Il Governo ha riconfermato l'impegno a non eccedere il tetto del 71 mila miliardi del disavanzo. Nella riunione programmata per venerdì o lunedì prossimo verranno approvati i provvedimenti concordati per coprire il «buco» di settemila miliardi e che si fondano su un ddl sul condono urbanistico (ricavo di 2-4 mila miliardi), una riduzione della spesa sanitaria, attraverso operazioni contabili più che tagli, per un po' meno di 800 miliardi; accorpamenti dell'Iva; graduale riordino delle agevolazioni contributive per il Mezzogiorno; ulteriori recuperi infrastrutturali per le aziende autonome; fiscalizzazione della diminuzione del prezzo industriale dei prodotti del petrolio. Con tali misure si potrebbe scendere anche al di sotto dei 70 mila miliardi, ma il presidente Fanfani ha affermato l'esigenza, nella riunione dell'altre sera, di destinare l'eventuale eccedenza dei recuperi all'incremento dei fondi investimenti per

l'occupazione, che viene elevato a 7.820 miliardi di lire.

Sul piano inflazionistico, proprio le vicende monetarie europee di questi giorni hanno scongiurato il comitato esecutivo dell'ABI a ridurre il «prime rate». Resta fermo l'orientamento a contenere il costo del denaro, il Governo per la parte che gli compete, le banche nella ricerca di spazi interni di maggiore produttività, ma il mondo finanziario attende la conclusione di questa settimana valutaria burrascosa e quel che si deciderà nell'ambito dello SME per compiere i passi necessari.

Preoccupante, come si diceva all'inizio, resta il fatto che permangono forti divari nell'andamento delle economie dei paesi comunitari, e da quelli legati dall'accordo SME in particolare. Tra il tasso d'inflazione italiano e quello tedesco corrono circa dodici punti percentuali di differenza; un trend insostenibile a lungo. Il rientro a fine anno a un tasso del 10 per cento sta diventando, a questo punto, non solo una questione di fedeltà all'impegno programmatico, ma condizione di permanenza nel sistema monetario europeo.

Luca Lauriola

Grave lutto di Girolamo Bonelli

ROMA — Grave lutto nella famiglia del nostro caro compagno di lavoro Girolamo Bonelli: ieri pomeriggio improvvisamente si è spento il padre, Emilio che nonostante i suoi 95 anni era in ottime condizioni di salute sino al giorno prima. La redazione del nostro giornale, dove l'amico Girolamo è da tanti anni affezionato e attento collaboratore, si stringe intorno ai familiari tutti (i figli Augusta, Demesia e naturalmente Girolamo, la nuora Maria, i nipoti) per esprimere loro il più profondo, sincero cordoglio e tutta la cristiana solidarietà.

I funerali avranno luogo nella Parrocchia del Sacro Cuore a Tor Lupara.

Il dialogo

DALLA PRIMA

Ma, perché non ha saputo portare fino in fondo il suo «modo diverso» di governare e affrontare la crisi: mentre è a tutti visibile che la rivolta dell'elettorato francese, e la conseguente condanna della linea anti-crisi adottata dal governo, deriva non solo dalle incertezze e incoerenze di cui ha dato prova la «gauche», ma dai risultati chiaramente negativi di una politica che ha portato a due svalutazioni consecutive del franco, al preoccupante aumento della disoccupazione, a un salto allarmante dell'inflazione. La successiva politica, seppur tardiva, ispirata ai modelli classici del «rigore», è stata dunque imposta dalla realtà. E del resto, lo stesso Schmidt aveva espresso ampie riserve sulla «ricetta» di Mitterrand, pur trovandosi poi invecchiato a sua volta nelle identiche contrazioni, vittima delle gravi divergenze all'interno della socialdemocrazia.

La prima chiave di lettura dei risultati elettorali va quindi ricercata soprattutto nella capacità di offrire all'elettorato punti di riferimento e obiettivi chiari. Il progetto della DC tedesca è stato accettato e sottoscritto dall'elettorato come una via obbligata per il superamento di una crisi di proporzioni inusitate nella Germania postbellica; così come in Francia il voto a favore del centro-destra ha quantomeno il significato di un serio ammonimento al governo socialista.

Nel caso tedesco, vi è anche una tendenza a presentare il risultato del voto come una sorta di referendum pro o contro gli «euromissili», problema certo importante, ma che rimane tuttavia sullo sfondo di una competizione che investiva globalmente in tutti i suoi aspetti il divenire della società tedesca. Ma come sarebbe stato fuori luogo forzare l'atteggiamento un po' ambiguo del candidato socialdemocratico Vogel, sul problema degli «euromissili», fino a farlo coincidere con una specie di rifiuto preventivo e automatico di ogni ipotesi difensiva legata alla installazione dei «Pershing 2» (la cui accettazione era stata vigorosamente sostenuta dal cancelliere Schmidt), altrettanto sarebbe fuori luogo identificare con il trionfo del cancelliere Kohl la pedissequa accettazione di un copione già fissato. Il problema resta invece quanto mai aperto.

Marcello Gilmozzi

L'inchiesta sulla truffa dei prefabbricati

ROMA — Con l'emissione di sette comunicazioni giudiziarie e la formalizzazione dell'istruttoria, si è conclusa la prima fase dell'inchiesta aperta dalla magistratura romana su una presunta vicenda di «tangenti» legata alla vendita di centinaia di case prefabbricate svedesi destinate ai terremotati dell'Irpinia.

La vicenda, per la quale in Svezia è in corso un'inchiesta penale, è legata alla presunta truffa che gli italiani avrebbero commesso ai danni di due società parastatali svedesi — la Doman Verk e la Doman Housing — dalle quali si sarebbero fatti consegnare oltre tre miliardi di lire che sarebbe stato necessario pagare in Italia per poter vendere i prefabbricati.

IL POPOLO

Scritto in n. 5329 del Registro stampa del Tribunale di Roma e registrato quale giornale mensile di finanze a Roma, autorizzazione n. 1358

Direttore

GIOVANNI GALLONI

Direttore responsabile

MARCELLO GILMOZZI

Società editrice «Il Popolo» - Roma

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Sistema editoriale e litografico: Ant. Grafiche italiane

Piazza delle Cinque Lune, 111 - Roma

Prezzi di vendita all'estero: Austria sc. 12 - Belgio fl. 25 - Danimarca kr. 550 - Francia fr. 4 - Germania DM. 1.60 - Grecia dr. 35 - Inghilterra p. 40 - Jugoslavia din. 24 - Libia ps. 30 - Lussemburgo F. 22 - Norvegia kr. 550 - Olanda flor. 2 - Portogallo esc. 35 - Spagna pes. 65 - Svizzera fr. 150 - Svizzera li. 1.40 - USA Doll. 1.50 - Venezuela Bs. 4.75

L'università delle società del cambiamento

Paolo Blasi
Guido Bodrato
Paolo Cabras
Francesco D'Onofrio
Salvatore Stella

pp. 232 L. 8.000

«Sì» in commissione al Senato

E' costituzionale il decreto sulla finanza locale

ROMA — La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha riconosciuto la costituzionalità del decreto legge governativo recente provvedimento urgente per il settore della finanza locale per il 1983. La commissione ha esaminato il provvedimento in sede consultiva e alla fine è stato dato mandato al relatore di esprimere un parere favorevole sui presupposti costituzionali. Il relatore Beorchia (DC), riferendo sugli aspetti di necessità e di urgenza del provvedimento, ha osservato che esso non contiene elementi nuovi che possano essere pregiudizievole sotto tale aspetto, dal momento che gli emendamenti approvati dalla commissione in sede di esame del precedente decreto sono stati inseriti nel nuovo testo soltanto per la parte che non conteneva elementi di triennialità, fatta salva qualche rara eccezione.

I comuni intanto sono ancora divisi sulla sovrapposita sulla casa prevista dal decreto bis per la finanza locale ma hanno comunque deciso di entrare nel merito dell'addizionale, cominciando a discuterne tecnicamente le possibili applicazioni. Questa l'unica novità emersa ieri mattina dall'esecutivo dell'Ancl, riunitosi appunto per esaminare il nuovo testo del provvedimento presentato dal governo. «Le posizioni sono sostanzialmente identiche — ha detto al termine dei lavori il presidente dell'Ancl Triglia — rispetto ai mesi scorsi, quando i comuni furono chiamati ad esprimersi sul precedente decreto finanziario. Si è deciso in ogni caso — ha precisato Triglia — di accantonare per il momento le divergenze di natura politica sulla sovrapposita per entrare nei dettagli tecnici. Un gruppo di lavoro si è messo all'opera per elaborare un documento, che dovrebbe essere pronto oggi, in cui saranno riassunte le posizioni dell'Ancl sul testo del decreto bis. Oltre a questo i comuni chiederanno un incontro al ministro delle Finanze Forti per verificare gli spazi effettivi concessi agli enti locali nella gestione dell'istituzione Icof, la nuova imposta sulla proprietà immobiliare.

Secondo D'Onofrio, responsabile della Dc degli enti locali, i miglioramenti introdotti sono «consistenti». D'Onofrio ha comunque insistito sulla necessità che il decreto venga approvato entro i termini di legge, per dare certezza finanziaria agli enti locali.

FIRENZE — Alessandro Bonsanti ha detto sì alle cinque delegazioni dei partiti che il 12 gennaio lo avevano votato e che ieri mattina gli hanno presentato il documento politico su cui dovrà fondarsi la nuova maggioranza, oltre all'organigramma della nuova giunta. La complessità dell'operazione, con la quale viene a calarsi una pietra sulla deludente passata esperienza di sinistra, ha richiesto un lavoro non facile, durante il quale ognuna delle forze politiche della nuova maggioranza (DC, PSI, PSDI, PLI e PRI) ha «ceduto qualcosa, per realizzare un governo efficiente. Segno di tale volontà è la decisione presa dai cinque partiti di garantire il massimo impegno e la più completa responsabilità durante attraverso l'entrata in giunta dei rispettivi capigruppo.

Accordo anche sui «numeri», ossia sugli assessorati che ogni partito deve assumere: 7 al PSI, (compresa la poltrona di vicesindaco, che toccherà a Colzi), 5 alla Dc ed uno ciascuno agli altri partiti.

Al segretario provinciale Marco Ricceri abbiamo chiesto come si è giunti a questo risultato: «Nelle trattative vanno distinte due fasi: una prima fase, in cui i partiti laici, incerti se fare il governo con la Dc o con il Pci, chiedevano comunque che, in considerazione del loro ruolo centrale nella vicenda, i democri-

stiani fossero disponibili a sostenerli, ma in posizione decisamente accessoria; vale a dire con il minimo possibile di assessorati — tre per l'esattezza — e comuni con assessorati impegnati a titolo personale per chiamata del sindaco. La Dc — prosegue Marco Ricceri — non ha mai posto pregiudiziali alla scelta dei laici, anche se ha provocato notevoli perplessità il fatto di trovarsi di fronte a forze politiche per le quali sembrava la stessa cosa fare il governo con il Pci o con la Dc. In ogni caso, abbiamo sempre rifiutato di accettare un ruolo subalterno e lo abbiamo detto a chiare lettere. Dal canto suo Bonsanti, che era stato eletto con i nostri voti, li ha obbligati a fare il resto, cioè ad optare coerentemente per la Dc.

La seconda fase — sempre il segretario provinciale Dc che parla — è stata meno stenuante, ha portato ad acquisire degli elementi di chiarezza, essenziali anche per le prospettive future. In sostanza i laici hanno dovuto prendere atto che, per affermare nella realtà fiorentina la loro centralità, dovevano riconoscere la parità di dignità al ruolo della Dc e accettare una maggioranza organica ancorata ad un preciso programma-progetto di sviluppo della città. Questo — dice ancora Ricceri — è il vero punto politico della svolta, ciò che ha reso possibile alla Dc di accettare nella giunta una presenza non proporzionata nei numeri — cinque

assessorati di grande rilievo — alla propria forza politica. E' scomparsa quindi la pretesa dei partiti laici di affermare con la loro centralità, possibile a Firenze, anche la subalterna della Dc e di sfuggire all'impegno di dar vita ad una maggioranza organica e ad un programma di sviluppo di grandi prospettive. Soltanto queste condizioni — sottolinea Ricceri — nel pieno rispetto dei reciproci ruoli, è diventato possibile far cadere il sindaco comunista in una grande città italiana, senza passare per le elezioni anticipate.

«Va detto apertamente che Bonsanti, indipendente repubblicano, è il nostro punto di riferimento e la nostra garanzia per un corretto rapporto con i partiti laici. Il suo comportamento onesto e lineare ha obbligato i partiti laici a sciogliere ogni ambiguità nei confronti della Dc e lo ha fatto fino al punto da rifiutare la carica di sindaco quando le cose sembravano già andate a buon fine.

«Devo sottolineare — conclude Marco Ricceri — che l'operazione fiorentina è stata anche possibile perché la Dc provinciale, uscita da un difficile congresso in cui si sono affrontate due componenti contrapposte, ha saputo comunque muoversi in piena sintonia e mantenere univoco il proprio atteggiamento fra i diversi livelli di responsabilità, provinciale, comunale e consiliare.

Andreotti propone: non abrogare, semmai aggiungere un comma

La vicenda dei Savoia all'esame della Camera

ROMA — Il governo e la maggioranza si sono occupati ieri del problema del rientro in Italia di Umberto di Savoia in una riunione a Palazzo Chigi presieduta da Fanfani e alla quale hanno partecipato i presidenti dei gruppi della maggioranza della camera sono stati trattati gli aspetti più rilevanti della questione.

Al momento di andare in macchina il dibattito sul progetto di legge costituzionale per il rientro in Italia e il soggiorno dei componenti di casa Savoia sta per cominciare a Montecitorio in seduta notturna. Sarà completato martedì 15, ancora in seduta notturna, come ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo della Camera.

Il dibattito nel Paese, tra

politici ed esperti, intanto continua.

Sarebbe più saggio lasciare intatta l'art. 13 delle disposizioni finali e trasferire della costituzione e aggiungere questo comma: «In casi eccezionali il presidente della Repubblica può, con suo provvedimento, derogare alla norma che inibisce l'ingresso e il soggiorno». Il suggerimento è dell'ex presidente del consiglio on. Giulio Andreotti che interviene nella rubrica «Block notes» del settimanale L'Europeo. Questa modifica — a giudizio di Andreotti — sarebbe opportuna per evitare che qualcuno possa barare interpretando il ripensamento come critica di fondo alla validità stessa delle disposizioni transitorie e

finali.

Andreotti afferma ancora di essere colpito dall'intensità con cui la stampa e molti uomini politici hanno portato la causa dell'abrogazione.

Sulla vicenda interviengono anche due ex presidenti della corte costituzionale: l'unico modo per consentire il rientro dei discendenti di casa Savoia in Italia è quello di modificare la costituzione, hanno dichiarato in due interviste alla rivista Prospettive nel mondo Paolo Rossi e Leonetto Amadei. Per il primo non esistono scorciatoie giuridiche, e nemmeno la malattia può autorizzare ad aggirare la costituzione, anche perché la norma in questione non è transitoria ma

finale, e come tale resta valida fino al mutamento dell'art. 138 della costituzione. Amadei ha affermato che «non si possono far fare dei salti al diritto costituzionale. Anche se tutti i partiti fossero completamente d'accordo, e se questo accordo esistesse anche nel pensiero del presidente Pertini, non per questo la costituzione potrebbe essere modificata senza la messa in azione del procedimento di revisione costituzionale».

Dello stesso parere è il prof. Paolo Armaroli, costituzionalista, il quale in un articolo sulla stessa rivista afferma che tutte le scorciatoie finora proposte sono riconducibili ad una medesima figura giuridica: quella della frode alla costituzione.

Interpellanza del dc Romei

Perché il deficit della previdenza in agricoltura

ROMA — Il deficit strutturale della previdenza in agricoltura è appesantito da una complessa ed anacronistica organizzazione del settore — ha fatto rilevare ieri nell'aula del Senato il democristiano Carlo Romei svolgendo una interpellanza sottoscritta anche dai colleghi di gruppo Cengarle, Graziani e Manente Comunale nonché dai senatori socialisti e repubblicani — vi è un gravissimo stato di disagio anche perché l'80% della spesa per le prestazioni previdenziali agricole è coperta con contributi a carico di settori extraagricoli, con evidenti effetti negativi, quindi sul costo del lavoro in generale.

Il senatore Romei ha fornito interessanti dati: il prelievo medio sui salari agricoli è del 6,5% mentre negli altri settori questo prelievo contributivo supera il 40%. Ci sono poi le evasioni contributive, con una enorme sproporzione tra giornate lavorative effettive e quelle utili ai fini delle prestazioni previdenziali: la differenza è di 81 milioni di giornate lavorative, con una evasione di 646 miliardi; in sostanza gli introiti sono meno della metà di quanto dovrebbe essere riscosso.

Per il governo il sottosegretario Leccisi, dopo avere rilevato come l'Inps, già operato dai compiti di istituto, non sembri in grado di assorbire i nuovi impegni derivanti dalla prospettata soppressione del Servizio contributi agricoli unificati (Scau), ha esposto alcuni dati che dimostrano la grave inadeguatezza del contributi previdenziali nel settore agricolo, avvertendo peraltro che le difficoltà della finanza pubblica non consentono di compiere ulteriori interventi dopo la recente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali per i lavoratori dipendenti.

In sede di replica il dc Graziani ha ricordato come intendeva l'interpellanza, e ai lavori quella di sollecitare una riflessione globale sulla previ-

denda nel settore agricolo in un momento di delusione per l'atteggiamento del ministro del Lavoro che aveva ignorato i pareri contrari delle commissioni senatoriali sull'opportunità di nominare il presidente della Scau e sulla idoneità della persona designata. Graziani ha invitato il governo a vigilare sulla legittimità degli atti del presidente dello Scau e a valutare la coerenza di ogni provvedimento.

S. B.

Riforme istituzionali: respinta la pregiudiziale

ROMA — La pregiudiziale dell'indipendente di sinistra Rodotà, alle mozioni parlamentari concernenti le riforme istituzionali, è stata respinta dalla Camera con una seconda votazione a scrutinio segreto e con il procedimento elettronico. Dopo la prima votazione (che ha fatto registrare la mancanza del numero legale) l'assemblea, avendo osservato un intervallo di un'ora, ha replicato con una seconda votazione.

Morto a Palermo l'on. Giovanni Matta

PALERMO — L'on. Giovanni Matta, della Dc, è morto a Palermo per un male incurabile. Aveva 55 anni ed era stato eletto per la prima volta nel 1972. Era stato componente delle commissioni Lavori Pubblici e Antimafia della Camera.

Prima di essere eletto al parlamento, l'on. Matta era stato consigliere e assessore all'urbanistica e ai lavori pubblici al comune di Palermo.

Granelli torna sull'analisi del congresso di Milano

Ancora sui «tempi lunghi» del Pci

di LUIGI GRANELLI

«DVO UNA DUPLICE scusa. La prima ai redattori de il «Popolo», la seconda ai lettori. La lunghezza del testo del mio ultimo articolo («I tempi lunghi di Berlinguer» 7 marzo 1983), dovuta al desiderio di completare più organicamente le mie riflessioni sul congresso del Pci, dopo i commenti parziali richiesti da Caltoni, ha comportato ad alcuni tagli che, insieme ad un paio di errori di trascrizione, hanno reso difficile la comprensione dei lettori oltre che il lavoro dei redattori. Penso di poter rimediare nel modo più semplice chiarendo meglio le mie valutazioni.

Per gli errori è evidente che «un confronto serrato, idealmente chiaro», saltato nel testo, spiega un interesse meno generico a favorire il revisionismo nel Pci, così come di «unilaterale analisi dell'imperialismo» (non del capitalismo) si tratta a proposito della critica comunista alla politica di potenza dell'URSS.

Per il resto, con riferimento ai tempi lunghi di Berlinguer, devo riportare la domanda: chi governa in attesa di domani e del dopodomani preconizzati per

l'alternativa? «Craxi ha giustamente osservato, dalla tribuna del congresso di Milano, che gli sforzi per governare in una situazione estremamente difficile, senza escludere evoluzioni o ricambi, senza doverosi se si vuole evitare un auto-affondamento che avrebbe conseguenze negative per tutte le forze politiche italiane. La Dc, in ogni caso, ha il dovere di assolvere a questo compito, d'intesa con le forze democratiche e socialiste disponibili, e non può non farlo in coerenza con la sua natura popolare e riformatrice anche se ciò crea problemi a chi, per affrettare i tempi di un'alternativa imperniata sulla sinistra, preferirebbe la trasformazione del partito di De Gasperi, Vanoni, Moro, in una forza conservatrice destinata ad uscire dalla scena».

Questo giudizio, mi sembra, spiega meglio le successive osservazioni sulla «cavità» del Pci sulla «teoria» delle fasi intermedie. La stessa preoccupazione per la sfida lanciata da più di un esponente comunista alla Dc. Rispetto a quella al Psi, la «sfida alla Dc ha un carattere più complesso. Napolitano, nel

suo intervento al congresso, ha sviluppato abbastanza correttamente l'affermazione di Berlinguer secondo la quale, fermo restando il carattere alternativo tra la Dc ed il Pci, i più grandi partiti popolari italiani possono confrontarsi, senza escludere utili collaborazioni tra governo ed opposizione, sui problemi che vanno al di là del formarsi delle maggioranze parlamentari, per noi sempre reversibili, e che investono le questioni generali dello Stato e dello sviluppo democratico, i compiti internazionali e gli interessi di fondo della nazione. In questo ambito Napolitano è sembrato dare una valutazione più attenta, meno strumentale, delle posizioni assunte da De Mita e di una funzione ideale e storica della Dc che l'antagonismo politico non annulla certamente».

Anche questa valutazione rende comprensibile, nella lettura dell'articolo, il richiamo all'eredità complessiva del pensiero di Aldo Moro. Ringrazio, comunque, per l'occasione che mi viene data per rendere più completa la mia riflessione sul XVI congresso del Pci.